

MASSIMO VAI

Osservazioni sull'uso di yád in antico indiano

ABSTRACT: *Remarks on the usage of yád in Old Indian.* This paper considers the placement of the complementizer *yád* within the sentence and the functional value of *yád* in Old Indian. It will be noted that the complementizer *yád*, like other subordinating conjunctions in some ancient and modern Indo-European languages, can be preceded by a topicalized or a focalized phrase in its clause. In particular, in *ṚgVeda* there are many cases where *yád* is preceded by an element which seems to have moved from inside the sentence and also cases where *yád* is preceded by the inflected verb. Moreover, some cases will be discussed showing the use of *yád* to introduce clauses governed by verbs of saying and knowing, both in Vedic and in Sanskrit, and a possible syntactic analysis of these structures.

KEYWORDS: Old Indian Syntax, Indo-European Syntax, Old Indian Subordination, Old Indian Left Periphery, Explicative Clauses.

1. Introduzione

Questo lavoro considera due problemi: la collocazione del complementatore *yád* nella frase che introduce e il valore funzionale di *yád* in antico indiano. Per quanto riguarda il primo punto, si noterà che il complementatore *yád*, come altre congiunzioni subordinanti in alcune lingue indoeuropee antiche e moderne, può essere preceduto da un sintagma tematizzato o focalizzato nella sua stessa frase. In particolare, in *ṚgVeda* ci sono molti casi in cui *yád* è preceduto da un elemento che sembra essersi spostato dall'interno della frase e anche casi in cui è preceduto dal verbo flesso della frase che introduce. Per quanto riguarda il secondo punto, verranno discussi alcuni casi che mostrano l'uso di *yád* come introduttore di frasi rette da verbi di dire e conoscere e una possibile analisi sintattica di queste strutture.

2. *yád* e periferia sinistra in antico indiano

Secondo Kiparsky (1995: 141):

Sulla base delle testimonianze di vedico, greco e ittita, la proto-lingua indoeuropea aveva due posizioni di operatore periferico sinistro corrispondenti a quelle di Hale (1987)¹ [...] tuttavia mancava della categoria di *complementatore* e non aveva frasi sintatticamente *embedded*. Le frasi subordinate di modo finito, comprese le frasi relative e le completeive, erano sintatticamente aggiunte alla frase principale, esibendo “proprietà di frase principale”, come la topicalizzazione di sintagmi nella posizione iniziale della frase.

L’idea secondo cui la topicalizzazione sia tipica delle sole frasi principali può essere considerata superata dalla teoria della periferia sinistra della frase (che stava nascendo proprio negli anni in cui Kiparsky scrive quanto sopra). Oltretutto, le osservazioni di Hale (1987) possono essere viste come casi particolari dell’articolazione della periferia sinistra della frase indoeuropea. In vedico, le frasi introdotte da *yád* (morfologicamente identico al pronome relativo neutro) corrispondono semanticamente a proposizioni di funzioni diverse, per cui rinvio principalmente a Delbrück (1888; 1900) e a Hettrich (1988). Qui mi occuperò della collocazione di *yád* nella frase da esso introdotta e, successivamente, del suo ruolo come introduttore di frasi esplicative e completeive.

Secondo Hale (1987), se consideriamo gli ess. 1) - 3), ci accorgiamo che la collocazione dei clitici Wackernagel sembra costituire una continua violazione della cosiddetta “seconda posizione”. In realtà la regola funziona benissimo, una volta riconosciuto il fatto che alcuni costituenti iniziali vengono “saltati” nel computo della seconda posizione e si tratta di elementi che, dal punto di vista della struttura informativa della frase, hanno spesso valore di tema o comunque costituiscono un tipo di *topic*. Le stesse osservazioni valgono anche per la collocazione dei clitici in greco e in latino, e osservazioni analoghe sono state fatte da Benincà (2006) per la collocazione dei clitici Tobler-Mussafia nelle lingue romanze medievali. Gli ess. seguenti illustrano questo fatto:

1) RV 6.27.1b

<i>indraḥ</i>	<i>kím</i>	<i>asya</i>	<i>sakhyé</i>	<i>cakāra</i>
Indra-NOM	INT.N	DIM-GEN	amicizia-LOC	√kr-PF3SG

‘Indra, cosa ha fatto in compagnia con lui (i.e. Soma)?’

2) RV 8.64.9

<i>ukthé</i>	<i>ká</i>	<i>u</i>	<i>svid</i>	<i>ántamaḥ</i>
inno-LOC	chi-NOM	PTC	PTC	intimo-NOM

‘Nell’inno, chi è il più vicino?’

1. Cioè [_{S2} TOP [_{S1} COMP [_S ...ká...X...]]] nella sua prima formulazione, si veda più avanti nel testo.

3) RV 4.12.2

idhmám *yás* *te* *jabhárac* *chaśramāṇó*
 legna-ACC REL-NOM a-te-CL \sqrt{bhr} -PF.CG.3SG \sqrt{sram} -PT.PF.ATM
 'Colui che ti porta la legna stancandosi'

4) RV 4.2.6

yás *ta* *idhmám* *jabhárat* *siṣvidānó*
 REL-NOM a-te-CL legna-ACC \sqrt{bhr} -PF.CG.3SG \sqrt{svid} -PT.PF.ATM
 'Colui che ti porta la legna sudando'

In particolare, gli ultimi due ess. mostrano che il clitico *te* compare linearmente in terza posizione quando il relativo è preceduto da un NP in *topic*. Analogamente in greco e in latino:

5) Od. 20.47-48

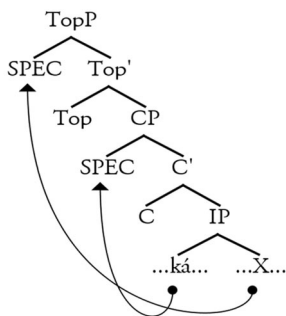
αὐτὰρ ἐγὼ θεός εἰμι, διαμπερὲς ἦ σε φυλάσσω /
 PTC io dio-NOM sono senza-interruzione REL-NOM te-CL custodisco
 ἐν πάντεσσι πόνοις
 in tutti-DAT travagli-DAT
 'ma io sono dea, che sempre ti salvo / in tutti i travagli'

6) Cic. ad Att. 7.2.6

de triumpho autem // nulla me cupiditas umquam tenuit
 'Riguardo al trionfo, non è mai accaduto che il senso di bramosia si impadronisse di me'

Questi fatti sono stati analizzati da Hale (1987: 41) nel modo seguente (rivisto in termini più recenti da Hale 2007: 197):

7)



Rizzi (1997) ha formulato l'analisi della parte iniziale della frase (*Left Periphery*) partendo da casi attestati in lingue romanze e germaniche, e numerosi studi successivi hanno confermato questa teoria anche per lingue genealogicamente molto differenziate (un'applicazione della teoria al latino è ad es. Salvi 2005). L'ipotesi di Rizzi è così schematizzabile:

[ForceP [TopP* [FocP [TopP* [FinP]]]]]

La seguente è una proposta di revisione in Benincà (2001):

[ForceP [FrameP [TopP [FocP [FinP]]]]]

In particolare, qui gli elementi tematizzati (in TopP) compaiono, in contesti non marcati, soltanto a sinistra di quelli focalizzati. Inoltre Benincà-Poletto (2004) mostrano che TopP e FocP possono indicare anche insiemi di proiezioni (si tenga presente che già Kiss 1998 distingue due tipi di focus, che in questa analisi hanno quindi diversa collocazione).

Ad es. in vedico si possono trovare casi che mostrano ordini marcati dopo un complementatore:

8) RV 6.47.15

<i>ká</i>	<i>īm</i>	<i>stavat</i>	<i>káh</i>	<i>pr̥nāt</i>	<i>kó</i>	<i>yajāte</i>
chi-NOM	lui-CL	√ <i>stu</i> -CG3SG	chi-NOM	√ <i>pr̥</i> -CG3SG	chi-NOM	√ <i>yaj</i> -3SG.ATM
<i>yád</i>	<i>ugrám</i>	<i>ín</i>	<i>maghávā</i>	<i>viśváh_ávēt</i>		
se	forte-ACC	<i>íd</i>	munifico-NOM	sempre	√ <i>av</i> -OTT3SG	

‘Chi lo loderebbe, chi riempirebbe, chi sacrificherebbe, se il Munifico aiutasse sempre solo il forte?’

9) RV 1.168.8cd

<i>áva</i>	<i>smayanta</i>	<i>vidyútaḥ</i>	<i>pr̥thivyám</i>
giù	√ <i>smi</i> -ING3PL	lampi-NOM	terra-LOC
<i>yádī</i>	<i>ghṛtám</i>	<i>marútaḥ</i>	<i>pruṣṇuvánti</i>
quando	<i>ghī</i> -ACC	Marut-NOM	√ <i>pruṣ</i> -3PL

‘Sorridono i lampi giù sulla terra, quando i Marut spruzzano il *ghī*’

10) ŚB 11.6.2.5

<i>brāhmaṇá</i>	<i>vai</i>	<i>vayám</i>	<i>sno</i>	<i>rājanyābandhur²</i>	<i>asaú</i>
bramani-NOM	PTC	noi-NOM	siamo	<i>rājanya</i> -compagno-NOM	quello-NOM

<i>yády amúm</i>	<i>vayám</i>	<i>jáyema</i>	<i>kám</i>	<i>ajaiśm_</i>	<i>étibrūyāmase</i>
se	quello-ACC	noi-NOM	√ <i>ji</i> -OTT1PL	chi-ACC	√ <i>ji</i> -AOR1PL

‘Noi siamo brahmani, quello lì è un compagno del principe: se noi vinciamo lui, «Chi abbiamo vinto?» diremmo’

Questi ess. mostrano che costituenti anteposti possono comparire dopo il complementatore *yád*, *yádī*, in un ordine diverso dall’atteso SOV³ (*ugrám ín maghávā*; *ghṛtám marútaḥ*; *amúm vayám*), quindi ci troviamo in una situazione prevista dallo schema:

2. *Rājanyābandhu-* con *svarita*, sia in Böhtlingk-Roth, sia in Monier-Williams, sia in Delbrück (1878: 28).

3. Secondo uno dei revisori, l’ordine OSV qui sarebbe differente da quello di altri casi a causa della

[ForceP [FrameP [TopP [FocP [FinP]]]]], con *yád*, *yáđī* in [ForceP] e un elemento collocato a destra del complementatore.

Alcune lingue indoeuropee consentono la collocazione di elementi topicalizzati (tematizzati o focalizzati, cfr. Keydana 2011: 112) anche a sinistra del complementatore, cfr. Fortson (2004: 145) e es. 12), cioè:

[XP_i [C° [...t_i...

Danckaert (2012: 95 seg.) chiama questo fenomeno *Left Edge Fronting* (LEF), attestato in una serie di lingue indoeuropee, ad es. è molto frequente in latino:

11) Cic. ad Att. 9.15.1

[*Eum_i [cum t_i uidero]]*, *Arpinum pergam*.

‘Quando lo vedrò, mi dirigerò ad Arpino’

12) Cic. ad Att. 8.15.1

[*Quod_i [cum t_i scies]]*, *facies ut sciamus*

‘Quando lo saprai, me ne informerai’

Danckaert (2015: 267) analizza questi fatti ipotizzando che un complementatore possa collocarsi al di sotto di ForceP, ad es. in FinP. Lo stesso tipo di collocazione, con elementi tematizzati o focalizzati che precedono il complementatore, si riscontrano anche in bengali (cfr. Hsu 2015). In vedico compaiono molti casi di [XP_i [C° [...t_i..., ad es.:

presenza di *vayám*, che «points to a strong emphasis», poiché espresso in una lingua che normalmente è *pro-drop*. Tuttavia, qui mi sembra che la situazione sia più complessa a causa di una contrapposizione che si sviluppa nella frase successiva. Infatti, il brano prosegue con un ordine *yáđī* + SOV che a prima vista potrebbe sembrare non marcato:

átha yády asáv asmán jáyed
PTC se quello-NOM noi-ACC √ji-OTT3SG

‘ora, se lui vincesses noi...’

Tuttavia, *amúṃ vayám* della prima frase si contrappone a *asáv asmán* della seconda. In entrambi i casi il primo costituente della coppia sembra focalizzato: ‘se fosse LUI che noi vinciamo...se fosse LUI a vincere noi’. Quindi il caso di OSV *yády amúṃ vayám jáyema* con O presumibilmente focalizzato sembra avere una struttura informativa differente, ad es. dalla frase conclusiva del brano:

brāhmaṇān rājanyaḥbandhur ajaiśīd íti no brīyuh
bramani-ACC rājanya-compagno-NOM √ji-AOR3SG PTC noi-CL √brū-OTT3PL

in cui *brāhmaṇān* sembra costituire il tema della frase (potremmo tradurre: ‘I bramani sono stati vinti da un *rājanyaḥbandhu!*’). Bisogna quindi tener presente che un ordine lineare OSV può bensì corrispondere a differenti strutture astratte (ad es. O in posizione iniziale potrebbe di volta in volta appartenere a un insieme di elementi di tipo tema oppure di tipo focus), ma ciò talvolta può essere evidenziato soltanto da un’analisi più approfondita di una più ampia porzione di testo che tenga in considerazione rapporti che si estendono al di là della singola frase.

13) RV 3.2.7

ā́ ródasī apr̥nad ā́ svàr maháj
 PTC cielo-e-terra-ACC √pr̥-IMPF3SG PTC sole-ACC grande-ACC

jātám yád enam apáso ádhārayan
 √jan-PPP.ACC quando lui lavoratori-NOM √dhṛ-CAUS.IMPF.3PL

‘ha riempito cielo e terra e il grande sole, quando i lavoratori lo sostennero appena nato’

14) RV 4.30.13

utá śúṣṇasya dhṛṣṇuyá prá mṛkṣo abhí védanam
 e Śuṣṇa-GEN con-forza PTC √mṛś-INJ2SG PTC possesso-ACC

púro yád asya sampiṇák
 fortezze-ACC quando di-lui sam-√piṣ-ing2sg

‘e tu con forza hai preso il possesso di Śuṣṇa, quando hai distrutto le sue fortezze’

15) RV 1.158.5c

śíro yád asya traitanó vitákṣat
 testa-ACC quando di-lui Traitana-NOM vi-√takṣ-ING.3SG
svayám dāsá úro ámsāv ápi gdha
 RIFL Dāsa-NOM petto spalle PTC √ghas⁴-ING.ATM.3SG

‘quando Traitana tagliò via la testa, il Dasa stesso mangiò petto e spalle’

16) RV 1.164.4

kó dadarśa prathamám jāyamānam
 chi √drś-PF3SG primo-ACC √jan-ATM.P.PR.ACC

asthanvántam yád anasthá bíbharti
 avente-ossa-ACC quando senza-ossa-NOM √bhr-3SG

‘Chi ha visto il primo nato, quando chi è senza ossa porta colui che ha ossa?’

In questi casi *jātám*, *púro*, *śíro*, *ast^hanvántam* sono oggetti collocati a sinistra di *yád* che sono retti da verbi introdotti da *yád*.

Tuttavia, a differenza dei casi di estrazione da un’area a destra dell’area CP, gli elementi collocati nella periferia sinistra ricevono un caso di *default*, cfr. i casi di *nominativus pendens* osservati da Ārtel (1926):

17) ĀŚ 10.7.1

manur vaivasvatas tasya manuṣyā viśas
 Manu-NOM Vaivasvata-NOM tá-GEN uomini-NOM popolo-NOM

‘Manu figlio di Vivasvat, il suo popolo sono gli uomini’

18) ŚB 4.4.5.1

áth áitác charīram tásmin ná ráso ’sti
 ora questo-NOM corpo-NOM tá-LOC NEG fluido-NOM è

‘Ora questo corpo, in esso non c’è fluido’

Al contrario, nei casi di estrazione da CP, il caso è assegnato da un elemento interno alla subordinata:

19) RV 1.32.14

<i>áher</i>	<i>yātāraṃ</i>	<i>kám</i>	<i>apaśya</i>	<i>indra</i>	
serpente-GEN	vendicatore-ACC	chi-ACC	√ <i>paś</i> -IMPF2SG	Indra-VOC	
<i>hṛdí</i>	<i>yát</i>	<i>te</i>	<i>jaghnúšo</i>	<i>bhír</i>	<i>ágachat</i>
cuore-LOC	quando	di-te	√ <i>han</i> -P.PF.GEN	timore-NOM	√ <i>gam</i> -IMPF3SG

‘Chi vedesti, Indra, come vendicatore del drago, quando timore venne nel cuore di te che l’avevi ucciso?’

20) RV 1.52.10cd

<i>vṛtrásya</i>	<i>yád</i>	<i>badbadhānásya</i>	<i>rodasī</i>	
Vṛtra-GEN	quando	√ <i>bādh</i> -P.INT.GEN	cielo-e-terra	
<i>máde</i>	<i>sutásya</i>	<i>śavas_ābhinac</i>	<i>chiraḥ</i>	
ebbrezza-LOC	succo-GEN	con-forza	√ <i>bhid</i> -IMPF2SG	testa

‘Quando di Vṛtra pressante sul mondo, nell’ebbrezza del soma con forza spaccavi la testa’

21) RV 1.52.6cd

<i>vṛtrásya</i>	<i>yát</i>	<i>pravaṇé</i>	<i>durg̃bhiśvano</i>
Vṛtra-GEN	quando	torrente?-LOC	difficile-da-afferrare-GEN
<i>nijaghántha</i>	<i>hánvor</i>	<i>indra</i>	<i>tanyatúm</i>
ni-√ <i>han</i> -PF2SG	guance-LOC	Indra-VOC	tuono-ACC

‘Quando hai sbattuto il tuono sulle guance di Vṛtra, difficile da afferrare, nel torrente’

hṛdí dipende da *ágachat* in 19), *vṛtrásya* dipende da *śiraḥ* in 20) e da *hánvor* in 21), collocati a destra di *yád*⁵.

Esiste anche una spiegazione alternativa: Lowe (2014: 24-25) ipotizza che anche il pronome relativo *yá-* possa comportarsi, in alcuni contesti, come clitico sintattico. Infatti in vedico, il pronome relativo ha due collocazioni principali: i) all’inizio della frase che introduce e ii) in seconda posizione. Alcuni casi, già osservati da Hettrich(1988: 760-2), riconducono a una collocazione del tutto analoga a ciò che si è osservato per gli elementi che compaiono in posizione Wackernagel, ad es.:

5. Tuttavia va osservato che, secondo Viti (2015: 328-330): «Dementsprechend könnte man vermuten, dass solche Topikalierungen eine CP-Extraktion darstellen; ebenso interpretiert M. Hale (1987) ähnliche Fälle im Indoiranischen. Wir meinen aber, dass die Interpretation einer syntaktischen Bewegung und einer CP-Extraktion für diese Topikalierungen - die im Hethitischen und Indoiranischen häufig sind, aber auch Spuren in vielen anderen alten idg. Sprachen wie im homerischen Griechisch und im Lateinischen hinterlassen haben - so nicht richtig ist, weil sie für das alte Indogermanisch einen Typ der Satzverbindung voraussetzt, der eher für das Englische und für andere moderne Sprachen Europas charakteristisch ist [...] Diese Generalisierung kann aber erklärt werden, wenn wir annehmen, dass ein *k^w*-Adverbialsubordinator dieselbe Stellung besetzt wie sein entsprechendes Relativpronomen und einem topikalisierten Nominal folgt, genau wie in (determinierten) Relativsätzen».

22) RV 3.6.8

<i>uraú</i>	vā	yé	<i>antárikṣe</i>	<i>mádanti</i>	
ampia-LOC	o	REL-NOM.PL	atmosfera-LOC	√ <i>mad</i> -3PL	
<i>divó</i>	vā	yé	<i>rocané</i>	<i>sánti</i>	<i>deváh</i>
cielo-GEN	o	rel-NOM.PL	luce-LOC	sono	dèi-NOM
<i>úmā</i>	vā	yé	<i>suhávāso</i>	<i>yájatrā</i>	
soccorritori-NOM	o		REL-NOMPL	ben-invocabili-NOM	venerabili-NOM
<i>āyemiré</i>	<i>rathyò</i>		<i>agne</i>	<i>ásvāḥ</i>	
ā-√ <i>yam</i> -PF3PL.ATM			da-carro-NOM.PL	Agni-VOC	cavalli-NOM

‘Coloro che gioiscono nell’ampia atmosfera, o gli dèi che sono nella luce del cielo, o coloro che sono soccorritori, facilmente invocabili e venerabili, i cavalli da carro, o Agni, (li) hanno condotti qui’⁶.

Secondo l’ipotesi di Lowe, il pronome relativo si comporta come se fosse un elemento di un *cluster* di clitici che sembra interrompere i sintagmi [*uraú antárikṣe*] ‘nell’ampio spazio medio’ e [*divó rocané*] ‘nella luce del cielo’. Questo comportamento, insieme al fatto che il pronome relativo è spesso preceduto da preverbi in tmesi (mentre questo non accade mai per esempio al pronome interrogativo *ká-*), porta Lowe a pensare che i pronomi relativi vedici possano comportarsi sintatticamente come clitici Wackernagel, anche se sono accentati. Questo ricorda chiaramente la stessa situazione attestata ad es. in airl., come già ipotizzato da Watkins (1963: 29). Sembra ragionevole adottare la stessa spiegazione nei casi in cui il verbo flessso è immediatamente seguito dal complemento *yád*, che può essere analizzato come un complementatore clitico:

23) RV 1.138.2

<i>huvé</i>	yát	<i>tvā</i>	<i>mayobhúvaṃ</i>	<i>devám</i>	<i>sakhyāya</i>	<i>mártyaḥ</i>
√ <i>hū</i> -1SG	quando	te-ACC	ristoratore-ACC	dio-ACC	amicizia-DAT	mortale-NOM

‘quando io, mortale, chiamo te, dio ristoratore, per amicizia...’

24) RV 1.153.3

<i>hinóti</i>	yád	<i>vām</i>	<i>vidáthe</i>	<i>saparyán</i>
√ <i>hi</i> -3SG	quando	voi-DU.ACC	cerimonia-LOC	√ <i>saparya</i> -P.PRES

‘Quando vi incita onorandovi nella cerimonia’

25) RV 4.15.7

<i>bódhad</i>	yán	<i>mā</i>	<i>háribhyām</i>	<i>kumārāḥ</i>	<i>sāhadevyāḥ</i>
√ <i>budh</i> -ING3SG	se	me	bai-DU.STRUM	principe-NOM	Sāhadevya-NOM

‘Se il principe Sāhadevya mi svegliasse con due cavalli bai’

26) RV 4.44.2

<i>yuvór</i>	<i>vápur</i>	<i>abhi</i>	<i>pīkṣaḥ</i>	<i>sacante</i>
voi-DU.GEN	bellezza-ACC	PTC	nutrimento-NOM	√ <i>sac</i> -3PL

6. Böhtlingk-Roth VI p.65: ‘o cavalli da carro che, come soccorritori venerabili, sono venuti / sono stati fissati al carro’

<i>váhanti</i>	<i>yát</i>	<i>kakuhāso</i>	<i>ráthe</i>	<i>vām</i>
√ <i>vah</i> -3PL	quando	grandi-cavalli?-NOM	carro-LOC	voi-DU.ACC
'I nutrimenti scortano la vostra meravigliosa forma quando i cavalli [?] vi portano sul carro'				

Questi usi di *yád* sono comparabili con le forme di relativo che troviamo in celtico, con *-*iōd* cliticizzato al verbo: gall. *dugiiontīo* < **dugiōnti-iō* e *toncsiiontīo* < **toncsīo-nt-iō* (cfr. Thurneysen 1946: 323; Ziegler 1992: 254; Holland 1996: 324; Delamarre 2003: 153; 298; *contra* Dunkel 2014: II.385). Le forme relative del verbo airl sono analizzabili analogamente, con una particella relativa *-e* < i.e. *-*iō*, es.: *bertae* 'che portano' < **beronti-iō*, 3pl.rel. di *beirid* 'portare'; *imm-e-chuiretar* 'che portano' 3pl.rel. di *imm-cuirethar* 'portare attorno' < i.e. **ḡbhī-korH-éiē-*, in cui la particella relativa è preceduta dal preverbo in tmesi, come *yád* in vedico, ad es.:

27) RV 1.39.1						
<i>prá yád</i>	<i>itthā</i>	<i>parāvataḥ</i>	<i>śocír</i>	<i>ná</i>	<i>mānam</i>	<i>āsyatha</i>
PTC ⁷	quando	così	distanza-ABL	fiamma-NOM	come	tuono?-ACC
√ <i>as</i> -2PL						
'quando da tanto lontano emettete il tuono come fiamma'						

3. *yád* introduttore di frasi esplicative e complemento di verbi di dire, sapere, ecc.

Secondo Kiparsky (1995: 141) il protoindoeuropeo mancava della categoria di complementatore e non aveva frasi sintatticamente incassate. Di contro, secondo Krisch (1998: 359), poiché la subordinazione e le strutture di congiunzione subordinata compaiono ovunque nelle lingue indoeuropee, non vi è alcun problema nell'accettare questa struttura anche per la protolingua: questo consentirebbe di superare anche il problema di dover spiegare l'insorgenza della categoria di CP. Lühr (2008: 154 ss.) ritiene che l'evoluzione del pronome relativo nel complementatore 'che' deve essere considerata parte del protoindoeuropeo, a causa della presenza di frasi esplicative documentate nelle lingue indoeuropee più antiche. Secondo Lühr tuttavia si tratterebbe sempre di frasi aggiunte, non incassate: il verbo reggerebbe sempre il complesso di nome/pronome + frase, non direttamente CP. In vedico, le frasi introdotte da *yád*, morfologicamente identico al neutro del pronome relativo *ya-*, corrispondono semanticamente a proposizioni di funzioni diverse, cfr. Hettrich (1988: 334 ssg). Tuttavia, rispetto al pronome omofono *yád*, questo *yád* non sta al posto di un argomento della frase in cui è contenuto, come invece ad es. in:

28) RV 1.179.3					
<i>ná</i>	<i>mīśā</i>	<i>śrāntām</i>	<i>yád</i>	<i>āvanti</i>	<i>devā</i>
NEG	invano	sforzo-NOM	REL-ACC	√ <i>av</i> -3PL	dèi-NOM
'Non è vano lo sforzo che gli dèi favoriscono'					

7. Relativamente alla glossa PTC (particella) che uno dei revisori contesta, rinvio a Casaretto-Schneider (2015).

In questo caso infatti *yád* è coreferente con il soggetto *śrāntám*, ma ha funzione di oggetto di *ávanti*. Nel caso di *yád* introduttore di frasi, invece, questo elemento non sarebbe un argomento della frase, analogamente a quanto accade, ad es. nell’it. (*il fatto*) *che*, che può introdurre frasi in cui gli argomenti dei verbi sono completamente saturati. Anche in vedico si trovano casi in cui ciò che formalmente appare come neutro del relativo *ya-* non è argomento del verbo, ma è introduttore di frasi che Hettrich (1988: 395), sulla scorta di Delbrück (1900: 324), classifica come *Explikativsätze*, ad es.:

29) RV 2.13.11

<i>supravācanām</i>	<i>táva</i>	<i>vīra</i>	<i>vīryām</i>	
ben-lodevole-NOM	di-te	eroe-VOC	eroismo-NOM	
<i>yád</i>	<i>ékena</i>	<i>krátunā</i>	<i>vindāse</i>	<i>vásu</i>
<i>yád</i>	uno-STRUM	sforzo-STRUM	√ <i>vid</i> -2SG.ATM	bene-ACC

‘Ben da lodare è il tuo eroismo, eroe, (cioè) che al primo tentativo raggiungi il bene’

30) RV 1.94.14

<i>tát te bhadrām</i>	<i>yát</i>	<i>sámiddhaḥ</i>	<i>své</i>	<i>dáme</i>
questo di-te	dono	<i>yád</i>	<i>sam-√idh</i> -PPP	propria-LOC casa-loc
<i>sómāhuto</i>	<i>jārase</i>	<i>mṛḷayāttamaḥ</i>		
Sóma-ā-√ <i>hu</i> -PPP	√ <i>gr</i> ⁸ -2SG.ATM	misericordiosissimo-NOM		

‘Questo è il tuo dono, (il fatto) che, acceso nella tua casa, cosparso di soma, vegli come il più misericordioso’

Secondo Delbrück (1900: 324), questo valore di *yád* si è sviluppato a partire da frasi temporali, quindi: ‘questa è la tua grazia (/bene/dono), quando...’. Secondo Chantraine (1953: 288) invece «Les propositions déclaratives sont issues de propositions complétives de cause», in ogni caso, anche in greco sono introdotte dal neutro *ō* < **Hiod*, formalmente identico a ved. *yád*. Secondo Lühr (2008: 154) il processo è avvenuto attraverso un mutamento sintattico che porta l’originario elemento *wh* a occupare la posizione di testa del CP precedentemente vuota.

In generale, queste proposizioni introdotte da *yád* possono avere diversi valori:

a) proposizione soggettiva, ad es.:

31) RV 1.93.4

<i>ágniśoma</i>	<i>céti</i>	<i>tád</i>	<i>vīryām</i>	<i>vām</i>
Agni-e-Soma-VOC	√ <i>cit</i> -ING.AOR.PASS3SG	questa	impresa	di-voi-DU
<i>yád</i>	<i>āmuṣṇitam</i>	<i>avasám</i>	<i>pañim</i>	<i>gāḥ</i>
<i>yád</i>	√ <i>muṣ</i> -IMPF2DU	cibo	avaro-ACC	vacche-ACC

‘Agni e Soma, questa eroica impresa di voi due è diventata famosa: (il fatto) che rubaste il cibo all’avaro (Geldner: ‘a Pañi’), le vacche’

8. EWAIA I, p. 574 *jar*. Lubotsky (1997: 492) √*gr*. LIV 245-6 **h₁ger*.

b) proposizione oggettiva, ad es.:

32) RV 1.131.4

<i>vidús</i>	<i>te</i>	<i>asyá</i>	<i>vīryásya</i>	<i>pūrávaḥ</i>
√vid-PF3PL	di-te-CL	DIM-GEN	impresa-GEN	Pūru-NOM.PL
<i>pūro</i>	yád	<i>indra</i>	<i>śáradīr</i>	<i>avātiraḥ</i>
castelli-acc	<i>yád</i>	Indra-VOC	autunnali-ACC	ava-√tīr-IMPF2SG
<i>sāsahānó</i>		<i>avātiraḥ</i>		
√sah-PT.PF.ATM.NOM		ava-√tīr-IMPF2SG		

‘I Pūru sanno di quella tua impresa, (il fatto) che, Indra, hai abbattuto le fortezze autunnali, da vincitore (le) hai abbattute’

La proposizione esplicativa può comparire senza testa nominale nella principale: in questo caso può comparire un pronome dimostrativo che indica la funzione sintattica della proposizione esplicativa, ad es. di soggetto o di oggetto (cfr. Hettrich 1988: 398-400):

33) RV 5.31.7

<i>tád</i>	<i>in</i>	<i>nú</i>	<i>te</i>	<i>káranam</i>	<i>vipra_dasma</i>
questa	PTC	ora	di-te-CL	azione	meraviglioso-VOC
<i>áhiṃ</i>		yád	<i>ghnán</i>	<i>ójo</i>	<i>átr_ámimūthāḥ</i>
serpente-ACC		<i>yád</i>	√han-PT.PR.NOM	forza	li_√mā-IMPF2SG

‘Proprio questa ora è la tua azione, meraviglioso poeta, (il fatto) che, uccidendo il serpente, allora misuravi la (tua) forza’

34) RV 1.116.5 (Hettrich 1988: 399)

<i>anārambhané</i>	<i>tád</i>	<i>avīrayetām</i>	<i>anāsthāné</i>	<i>agrabhāné</i>	<i>samud</i>
senza-supporto-LOC	questo	√vīray-IMPF2DU	instabile-LOC	inafferrabile-LOC	mare-LOC
yád	<i>aśvinā</i>	<i>ūhátur</i>	<i>bhujyūm</i>	<i>ástam</i>	
<i>yád</i>	Aśvin-VOC	√vah-PF2DU	Bhujyu-ACC	casa-ACC	

‘Voi due avete realizzato questo atto eroico sul mare che non ha supporto, instabile, inafferrabile, (cioè) che, o Aśvin, avete riportato Bhujyu a casa’

35) RV 1.164.23

yád	<i>gāyatré</i>	<i>ádhi</i>	<i>gāyatrám</i>	<i>āhitam</i>
<i>yád</i>	verso-gāyatrī-loc	PREV	inno-gāyatrī-NOM	ā-√dhā-PPP
<i>trīṣṭubhād</i>	<i>vā</i>	<i>trīṣṭubham</i>	<i>nirátakṣata</i>	
verso-trīṣṭubh-ABL	CG-CL	inno-trīṣṭubh-NOM	nis-√takṣ-IMPF3SG.ATM	
yád	<i>vā</i>	<i>jágaj</i>	<i>jágy</i>	<i>āhitam</i>
<i>yád</i>	CG-CL	verso-jagatī-NOM	inno-jagatī-LOC	ā-√dhā-PPP
<i>yá</i>	<i>it</i>	<i>tád</i>	<i>vidús</i>	<i>tè</i>
REL-NOM.PL	PTC	DIM-N.SG	√vid-PF3PL	DIM-NOM.PL
				immortalità-ACC
				√amś-P

‘(il fatto) che il verso *gāyatrī* si basa sull’inno *gāyatrī* o che il verso *trīṣṭubh* si è sviluppato dall’inno *trīṣṭubh*, o che il verso *jagatī* si basa sull’inno *jagatī*, solo coloro che sanno questo hanno raggiunto l’immortalità’

Da osservare che in questo caso la proposizione esplicativa precede la principale⁹, secondo il modello tradizionalmente noto (Minard 1936) del *diptyque normal*. In altri termini, si può dire che tutta la proposizione esplicativa si trova in una posizione di *Topic* della periferia sinistra.

Troviamo una costruzione esplicativa analoga τὸ ... ὅ in Greco omerico (Chantraine 1953: 289):

36) Il.1.120

λεύσσετε γὰρ τὸ γε πάντες ὅ μοι γέρας ἔρχεται ἄλλῃ.
vedete-IND infatti ciò PTC tutti che mi-DAT premio va altrove
'Perché voi tutti lo vedete, (**Hiod*) che il mio premio se ne va altrove'

37) Il.19.421

εὖ νυ τὸ οἶδα καὶ αὐτὸς ὅ μοι μὀρος ἐνθάδ' ὀλέσθαι
bene PTC ciò so anche stesso che a-me destino qui perire
'Lo so bene anche da me, (**Hiod*) che il mio destino è morire qui'

38) Il. 9.493

τὰ φρονέων ὅ μοι οὐ τι θεοὶ γόνον ἐξετέλειον
ciò comprendendo-PT che a-me niente affatto dèi-NOM figlio concedere-IMP3PL.ATT
'Pensando questo, (**Hiod*) che gli dèi non mi concedevano un figlio'

Un percorso analogo è stato proposto per la storia della subordinazione nelle lingue germaniche: Axel-Tober (2017: 34) propone che la costruzione di base nello sviluppo delle frasi complemento introdotte dal tipo *that* sia il tipo correlativo: *Mary knows that, that Peter is lying*. Nell'analisi proposta da Axel-Tober, anche nelle lingue germaniche *that/dass* sarebbe un complementatore sorto dalla rianalisi di un costrutto correlativo, secondo il percorso:

thaz: demonstrative pronoun > neuter relative pronoun > relative complementizer > declarative complementizer.

In questo caso, il gotico ci consente di mostrare in modo più trasparente, rispetto alle altre lingue germaniche, la differenza fra l'elemento dimostrativo e il relativo, dal momento che dispone di un elemento *ei*, di discussa etimologia (per Sütterlin 1894: 94-95 = *yád*; per Delbrück 1900: 347 o continuatore o incorporante **iōd*), che può fungere da complementatore a sé stante o cliticizzarsi a elementi tonici nell'introduzione di frasi relative o esplicative:

9. Speyer (1896: 87) osserva che la frase introdotta da *yad* talvolta precede, talvolta segue la principale. Tuttavia Hettrich (1988: 403) osserva che L'ordine frase principale - frase subordinata può essere visto come regolare nelle frasi esplicative.

39) Gv 9.25

pat~ain wait ei blinds was, ip nu saihva
 questo-solo so che cieco ero ma ora vedo
 'Questo solo so, che ero cieco, ma ora vedo'

40) Gv 16.30

nu witum ei pu kant alla
 ora sappiamo che tu conosci tutto-N.PL
 'Ora sappiamo che tu conosci tutto'

41) Lc10.11

swebauh pata witeip patei atnehvida sik ana izwis piudangardi gudis
 tuttavia questo sappiate che avvicinò RIFL a voi-DAT regno-NOM Dio-GEN
 'Tuttavia questo sappiate, che si è avvicinato a voi il regno di Dio'

L'idea di Delbrück (1900: 347) di got. *ei* come elemento incorporante **iod* trova un interessante termine di comparazione in apers.:

42) DB 1,52

mā-taya-mām xšnāsātiy, taya adam naiy Bardiya amiy haya Kurauš puça
 NEG-ciò-me √xšnā-CG3SG **che** io NEG Smerdi-NOM sono, Kuru-GEN figlio-NOM
 'Perché non (si) scoprisse che io non sono Smerdi, il figlio di Ciro'

In cui *taya*, confrontabile con ved. *tad yad*, contiene la prosecuzione dell'elemento **iod*.

3.1 Frasi introdotte da *yád* senza correlativo nella principale.

Speyer (1896: 87) osserva che il dimostrativo della principale manca spesso con verbi di sapere, pensare, credere ecc., con i quali *yád* introduce una frase oggettiva, tuttavia secondo Haudry (2012: 22-23):

La proposition complétive conjonctive régime d'un verbe de ce genre [*scil.* après les verbes « dire » et « savoir »] est totalement inconnue en védique, y compris dans la prose, et n'apparaît pas avant les *Upaniṣad*...Le védique n'a pas d'équivalent pour les tours *dire que, savoir que, etc.*:

43) Ch. Up. 4.10.5

vijānāmy ahaṃ yat prāṇo brahma
vi-√jñā-1SG io yád respiro-NOM Brahman

kaṃ ca tu khaṃ ca na vijānāmi iti
ka CG-CL PTC kha CG-CL NEG vi-√jñā-1SG iti

'Comprendo che il *Brahman* sia il soffio vitale. Ma non comprendo [che il *Brahman* sia] *ka* e *kha*'

44) Kāṭha Up. 1.1.22

<i>devair</i>	<i>atr_āpi</i>	<i>vicikitsitaṃ</i>	<i>kila</i>		
dèi-STRUM	qui_anche	vi-√cit-DES.PPP	PTC		
<i>tvaṃ ca</i>	<i>mṛtyo</i>	<i>yan</i>	<i>na</i>	<i>sujñeyam</i>	<i>āttha</i>
tu CG-CL	morte-VOC	yád	NEG	ben-comprensibile	√ah-PF2SG

‘Anche gli dei dunque soggiacquero a questo dubbio e tu hai detto, o Morte, che non è cosa facile a comprendersi!’

Haudry ritiene che ciò che ha impedito lo sviluppo di una vera completiva, da un caso come:

45) RV 8.62.8

<i>gṛṇé</i>	<i>tád</i>	<i>indra</i>	<i>te</i>	<i>śáva</i>	<i>upamám</i>	<i>devátātaye</i>
√gr-1SG	questo	Indra-VOC	di-te	forza-ACC	suprema-ACC	assemblea-divina-DAT
<i>yád</i>	<i>dhám̐si</i>	<i>vṛtrám</i>	<i>ójasā</i>	<i>śacīpate</i>		
yád	√han-2SG	Vṛtra-ACC	vigore-STRUM	signore-di-abilità-VOC		

‘Io canto quella tua forza suprema a vantaggio della comunità degli dèi, cioè che tu colpisci Vṛtra con il tuo vigore, o signore dell’abilità’

a una vera completiva **gṛṇé... yád dhám̐si vṛtrám* ‘je chante que tu frappes à mort Vṛtra’ sia stata la competizione con le frasi con *iti* (dal momento che, secondo Haudry, Ch. Up. 4.10.5 *vijānāmy ahaṃ yat prāṇo brahma* non sarebbe un buon esempio di completiva a causa del suo carattere di frase nominale). Tuttavia lo stesso Haudry cita questo es. «tout près d’une complétive en dépendance d’un verbe déclaratif»:

46) RV 1.132.4

<i>nū</i>	<i>itthā</i>	<i>te</i>	<i>pūrváthā</i>	<i>ca</i>	<i>pravácyaṃ</i>
ora	specialmente	di-te	prima	e	pra-√vac-GV
<i>yád</i>	<i>āngirobh̐yó</i>	<i>’vṛṇor</i>	<i>ápa</i>	<i>vrajám</i>	
yád	Angiras-DAT	√vṛ-IMPF2SG	PTC	recinto-ACC	

‘maintenant comme autrefois il faut proclamer cet (acte) de toi, (à savoir que) pour les Angiras tu as dé-couvert l’enclos’

Secondo Lühr (2008: 154) si tratterebbe invece di un caso di «genuine that-clause in the function of an object» in cui è stata eliminata la “reference word”, al pari del caso della *Chāndogya-Upaniṣad*.

Secondo Lühr (2014: 233), le frasi introdotte da *yád* possono presentarsi in una costruzione correlativa associata a un elemento correlativo realizzato attraverso un “dummy” NP o un pronome nullo. La possibilità di pronomi oggetto nulli in vedico viene ipotizzata da Keydana (2009), ad es.:

47) RV 10.10.12

<i>pāpám</i>	<i>e_i</i>	<i>āhuḥ</i>	<i>yáh_i</i>	<i>svásāram</i>	<i>nigáchāt</i>
cattivo-acc	e	√ah-PF3PL	REL-NOM	sorella-ACC	ni-√gam-CG3SG

‘chiamano scellerato colui che si accosta alla sorella’

Per le frasi introdotte dal tipo *that* in germanico, Axel-Tober (2017: 54-55) ritiene che la frase dichiarativa complemento si sia sviluppata da una rianalisi della costruzione correlativa nella variante con un correlativo silente. È interessante notare che, una volta posta l'esistenza di un correlativo silente, Axel-Tober si chiede in quale fase possiamo essere sicuri che sia emersa la struttura in cui la frase (nelle lingue germaniche, ma possiamo discutere in modo analogo per le frasi introdotte da *yád* in indoario) fosse un vero complemento del verbo principale e non più associata al correlativo silente. Tuttavia, sappiamo che alcune lingue consentono entrambe le strutture, ad es. un complementatore associato oppure no a un correlativo nella principale, come in italiano: *dico che... / dico questo, che...*

Se ammettiamo l'esistenza di frasi complementive associate a un correlativo silente, allora potremmo sostenere che nemmeno in italiano abbiamo autentiche frasi complemento, perché potremmo sempre rianalizzare *dico che* come *dico Ø, che* con un pronome nullo prolettico correlato, il che non sembra necessario. Pertanto, è difficile sostenere che ci *debba* essere un pronome nullo dove non ci sono ragioni indipendenti che lo richiedano: non ci sono ragioni indipendenti per pensare che la frase di RV citata da Haudry e Lühr debba contenere un correlativo silente e non possa essere considerato un caso di “genuine *that*-clause in the function of an object”, esattamente come secondo Lühr. Quindi, non sembra esserci alcun motivo per pensare che in questo caso *yád* non sia già un complementatore nel senso letterale del termine. Pertanto, da questo esempio sembra potersi concludere che il vedico aveva frasi dipendenti incassate e non soltanto aggiunte.

4. *yad* introduttore di frasi subordinate in sanscrito.

In sanscrito, le subordinate dipendenti da verbi di dire, pensare, credere ecc. possono essere introdotte da *yad* (e *yathā*, cfr. Speijer 1886: 359, 365), ad es.:

48) Speijer (1886: 359), *Pañcatantra* Kale (2008: 42 r.16)

tasmin hate sarvo jano vadiṣyati yad

ta-LOC √han-PPP-LOC tutta-NOM gente-NOM √vad-FUT-3SG yad

prabhūtakṣatriyair

grandi-guerrieri-STRUM

militvā Vāsudevo Garuḍaś ca nipātiṭaḥ

√mil-GER Vasudeva-NOM Garuda-NOM e ni-√pat-CAUS.PPP.NOMPL

Pizzi (1896: 42): ‘Morto lui, tutta la gente andrà dicendo che Visnù, venuto a battaglia con gliardi soldati, è stato atterrato insieme all’aquila Garuda’

49) Speijer (1886: 359), Kale (2008: 147 r. 8-9)

tat kiṃ na vetti bhavān yan mama parigraho 'yam

DIM-N INT NEG √vid-3SG *bhavat*-NOM *yad* di-me proprietà-NOM DIM

Pizzi (1896: 144): ‘e non sai tu forse che sono quelli i miei sudditi?’

50) Kale (2008: 157 r. 19-20)

<i>bhoḥ</i>	<i>ḥṣetra-pāla!</i>	<i>may</i>	<i>aitāvantaṃ</i>	<i>kālaṃ</i>
oh	protettore-del-campo-VOC	io-STRUM	tanto-ACC	tempo-ACC
<i>na</i>	<i>jñātaṃ</i>	<i>yat</i>	<i>tvam</i>	<i>atra</i>
NEG	√jñā-PPP	<i>yad</i>	tu-NOM	<i>qui</i>
				<i>√vas-2SG</i>

Pizzi (1896: 154): ‘O divino protettor del campo, io non ho mai saputo, in tanto tempo, che tu abitavi qui’

Queste forme tuttavia sono minoritarie rispetto all’uso del quotativo *iti*.

5. Complementatori *j-* in medio indiano

La presenza di complementatori tratti dal tema del relativo (*y- > j-*) è attestata anche in medio indiano, quindi sembra problematica l’analisi di Davison (2009: 286-287), forse valida sincronicamente, secondo cui in hindi *joo* (*jo*) sarebbe stato rianalizzato come *lexical non-relative complementizer*: la rianalisi dovrebbe già essere avvenuta in fase indoeuropea, cfr. Lühr (2008: 154). Anche in apabhraṃśa è attestato un complementatore *ju* dal tema del relativo. Nella grammatica di Trivikrama/Hemacandra, ad es.:

51) Hc 351, 1¹⁰

<i>bhallā</i>	<i>huā</i>	<i>ju</i>	<i>māriā</i>	<i>bahiṇi</i>	<i>mahārā</i>	<i>kantu</i>
<i>samyag</i>	<i>bhūtaṃ</i>	<i>yan</i>	<i>mārito</i>	<i>he bhaginy</i>	<i>asmākaṃ</i>	<i>kāntaḥ</i>
appropriato fu	<i>yād</i>	ucciso	oh-sorella	nostro	amato	
<i>lajjejjantu</i>		<i>vayaṃsyahu</i>		<i>jai bhaggā</i>	<i>gharu entu</i>	
<i>alajjishyata</i>		<i>vayasyābhyo</i>	<i>vayasyānāṃ</i>	<i>vā yadi bhagno</i>	<i>gṛham āgamishyat</i>	

si-sarebbe-vergognato con-amiche(-ABL o -GEN) se sconfitto casa sarebbe-tornato
 “Fu un bene, sorella, che il nostro amato rimanesse ucciso: si sarebbe vergognato davanti alle amiche se fosse tornato a casa sconfitto”, cfr. anche Pischel (1981: 266 per *vayaṃsyahu*).

52) Hc 418, 2¹¹

<i>kantu</i>	<i>ju</i>	<i>sīhaho</i>	<i>uvamiai</i>	<i>taṃ</i>	<i>mahu</i>	<i>kaṇḍiu</i>	<i>māṇu</i>
<i>kānto</i>	<i>yat</i>	<i>siṃhasyo</i>	<i>pamīyate</i>	<i>tan</i>	<i>mama</i>	<i>khaṇḍito</i>	<i>mānaḥ</i>
amato	<i>yād</i>	a-leone	è-comparato	questo	di-me	distruito	orgoglio
<i>sīhu</i>	<i>nirakkhaya</i>	<i>gaya</i>	<i>haṇai</i>	<i>piu</i>	<i>paya-rakkha-samāṇu</i>		
<i>siṃho</i>	<i>araksakān</i>	<i>gajān</i>	<i>hanti</i>	<i>priyaḥ</i>	<i>pādarakṣān</i>	<i>samānan</i>	
leone	incustoditi	elefanti	uccide	amato	guardie	insieme	

10. Hc 351, 1 = Vaidya (1954: 284); Pischel (1877: 157; 1880: 188): ‘Es ist gut, o schwester, dass mei geliebter getödtet worden ist. Er würde sich vor der freundinnen schämen, wenn er gebrochen (i.e. besiegt) nach hause käme’. Sen p. 129: ‘It was well, O sister, that my husband was killed. He would put it to shame in the presence of my friends, if he had returned home defeated’.

11. Hc 418, 2 = Vaidya (1954: 256): ‘*padarakṣaiḥ samam*’; Pischel (1877: 173; 1880: 213-214): ‘Dass

‘(Il fatto) (*yad*) che il mio amato sia comparator a un leone, ciò (*tad*) abate il mio orgoglio: il leone uccide gli elefanti incustoditi, il mio amato (li uccide) insieme con le guardie’

In entrambi i casi la traduzione sanscrita rende *ju* con *yad*, quindi con un neutro, che in questo contesto può avere soltanto valore esplicativo ‘(il fatto) che’ (si vedano anche le traduzioni di Pischel e di Sen); cfr. anche Pischel (1981: 356): «§427. The relative pronoun *ja-* [...] In the nom. acc. sing. neut. A[*pabhrāmśa*] has *ju* too (Hc. 4, 350, 1; 418, 2) [...]».

Anche *yāthā* è stato utilizzato in medio indiano per introdurre il discorso riportato: Jacobi (1886: LV) osserva che in *māhārāṣṭrī* il discorso indiretto (secondo Kieckers 1915: 17 si tratterebbe invece di discorso diretto) può essere introdotto da *jahā...-ti/-tti* (OIA *yāthā... iti*), ad es.:

53) Bambhadatta (Jacobi 1886: 2.5-6; Kieckers IF xxxv, 17)
tao paura-cāuvvejja-loeṇa *īsālyāe* *rāyānam* *vinnaviya*,
 allora città-quattro-Veda-gente-strum gelosia-dat re-acc informare-part
jahā deva, eehim savvo vi logo viṭṭālio -tti
jahā maestà-VOC eta-STR.PL tutta-NOM api gente-NOM contaminata-NOM iti
 ‘Allora la gente dei quattro Veda della città, per gelosia dissero al re *jahā* Maestà, tutta la gente è stata contaminata da costoro *iti*’ (Meyer 1909: 6).

54) Bambhadatta (Jacobi 1886: 7.2-3):
lahum-âgantūṇa bhaṇai, jahâ: Diha-râiṇâ *Bambhadattassa* *savvao*
 veloce-ritornare-ASSOL dice *jahâ* re-Diha-STRUM Bambhadatta-GEN *sarvatas*
panthâ bandhâviya -tti jaṇa-vâo ettha mae suo
 strade-NOM chiudere-CAUS-PART *iti* gente-discorso-NOM qui io-STRUM udito
 ‘Ritornando velocemente dice: ho udito qui discorsi della gente che re Diha ha chiuso ovunque le strade per Bambhadatta’ (Meyer 1909: 24).

6. Complementatori in alcune lingue indoarie moderne

In alcune lingue indoarie moderne esiste una distinzione formale e semantica fra un complementatore *j-* (< i.a. **ya-*) a sinistra della frase introdotta e un quotativo *bole* a destra della frase introdotta¹²; in particolare per la bengali Bayer (2001) schematizza le strutture [[V *je* F]] / [[F *bole*] V], in cui V è il verbo della principale che seleziona il complementatore o il quotativo; cfr. anche Thompson (2012: 238-239). Mentre è

der geliebte mit einen löwen geglichert wird, der stolz (darauf) ist mich zu nichte gemacht. Der löwe tödtet unbewachte elephanten, der geliebte ebenso die elephantenwärter’. Sen p. 137: ‘It puts down my pride (it ashames me) that my lover is compared to a lion; for a lion kills elephants without watchman, while my lover kills them along with bodyguards’.

12. Interessante l’osservazione di Meenakshi (1986: 209): «when the quotative marker is derived from an Old Indo-Aryan form, it precedes the reported speech and when it is a later acquisition, it follows».

chiaro che il quotativo *bole* è una forma grammaticalizzata del verbo ‘dire’, l’origine di *je* e in generale dei complementatori originatisi dal tema del relativo, la questione è più delicata. Ad es., trattando della marathi, Bloch (1970: 285) sostiene che soltanto in epoca moderna si sarebbe formata una sorta di subordinata introdotta da *jem* (< *yat*) ‘che’ o da *kīm* ‘che’. La più recente sostituzione di *jem* (uscito dall’uso) con *kīm*, non dovrebbe tuttavia, secondo Bloch, far ritenere che *jem* abbia preceduto *kīm*, poiché probabilmente sarebbe stata quest’ultima a fare da modello all’altra; d’altra parte *kīm* in marathi è probabilmente frutto di un prestito dall’hindustani *ki*, e quest’ultima dal persiano¹³. Tuttavia, se si osserva la distribuzione geolinguistica dei due tipi di complementatori, il quadro sembra piuttosto differente (carte tratte da Marlow 1997: 76; 80):

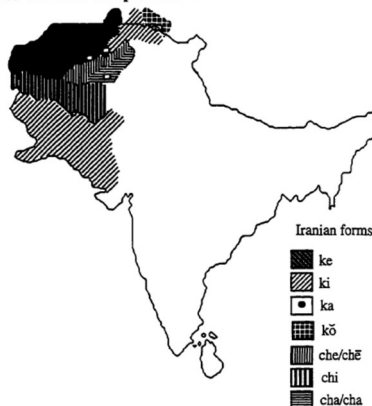
55) (da Marlow 1997: 76)

Map 4:2 Relative Complementizers



56) (da Marlow 1997: 80)

Map 4:3 Iranian K-initial Complementizers



13. Tuttavia Meenakshi (1986: 212) riconduce *kīm* a un medio indoario *kīmti* (seguito oppure no da *iti*),

Il tipo di complementatore originatosi dal tema del relativo ha una diffusione areale che sembra testimoniare la sua antichità, quindi, anche ammettendo la sostituzione lessicale di mpers. *kē/kū/ka* > pers. *ke/ki*, cfr. Windfuhr (2009: 35) con *je* o sim., la struttura subordinante sembrerebbe già stata presente precedentemente. Davison (2009: 286-287) cita un interessante es. in braj bhasha (XVII sec.) in cui compare *jo* complementatore di verbo di dire (l'esempio è tratto da Snell 1991:71)¹⁴:

57) <i>so</i>	<i>tānasena-nē</i>	<i>kahī</i>	<i>jo</i>	<i>jinanē</i>	<i>yaha</i>	<i>kīrtana</i>
questo	Tansen-ERG	dire-PF	che	REL-ERG	questo	inno
<i>kiyau</i>	<i>hai</i>	<i>so</i>	<i>braja</i>	<i>mē</i>	<i>rahata</i>	<i>hai</i>
fare-PF	è	quello	Braj	in	stare-IMPF	è

'Tansen disse [che colui [che ha fatto questo inno] vive in Braj']

Caracchi (1996: 229) avverte di un uso del relativo *jo* come congiunzione, uso in via di recessione, tuttavia più diffuso nella letteratura del XIX sec. Questo *jo* può avere valore condizionale di 'se' (spesso in correlazione *jo...to*); finale, consecutivo; può anche corrispondere alla congiunzione italiana 'che':

58) <i>acchā</i>	<i>huā</i>	<i>jo</i>	<i>ve</i>	<i>log</i>	<i>cale</i> ¹⁵	<i>gae</i>
bene	fu	che	essi	PLUR	andati	andarono

'è stato un bene che essi se ne siano andati'

Anche nel caso di *ki*, si tratta di un tipo di complementatore che presenta caratteristiche sintattiche differenti da quelle che siamo soliti pensare per l'italiano contemporaneo, ad es. può introdurre il verbo all'imperativo¹⁶, cfr. l'es. in Caracchi (1996: 239):

59) <i>pitāji ne</i>	<i>mujh se</i>	<i>kahā</i>	<i>ki</i>	<i>tum</i>	<i>ghar</i>	<i>lauṭ</i>	<i>jāo</i>
padre-ERG	me	a	disse	tu-ONOR	casa	tornare	<i>jānā</i> -IMP

'Mio padre mi disse di tornare a casa'

Anche in antico indiano si trovano frasi introdotte da *yad* senza sostituzione degli elementi deittici:

e quest'ultimo in definitiva a scr. *kim + iti*, attestato ad es. nelle iscrizioni di Aśoka (Bloch 1970: 109; Hultzsch 1925: 12-13):

(*ta*) *etāya* *athāya* *ayam dhamma-lipī* *lekhāpitā* *kiṃti ciram* *tisteya iti*
 Perciò questo-DAT scopo-DAT questa dharmā-iscrizione $\sqrt{\text{likh}}$ -CAUS-PP *kiṃti* lungamente $\sqrt{\text{stha}}$ -OTT *iti*
 'Per questo scopo ho fatto incidere questa iscrizione sul dharmā, cioè che resti a lungo'.

«Although the form *kimti/kiti*, in the Inscriptional Prakrits, is generally used to denote the purpose/motive of an action, it is also used as a simple quotative marker» (Meenakshi 1986: 212).

14. Mi attengo all'analisi di Davison, ma utilizzo la traslitterazione di Snell.

15. Caracchi (1996: 167).

16. Per confronti con altre lingue, rinvio a Medeiros (2015), Galić (2019). Per il discorso riportato in area indiana si veda anche la discussione in Viti (2007).

60) *Hitopadeśa* IV.1 (Kale 1967: 87)

athai_kadā dhīvarair āgatya tatr_oktam yad atr_āsmābhir
 ora una volta pescatori-STRUM ā-√gam-GER là √vac-PPP *yad* qui noi-STRUM
ady_oṣitvā prātar matsya-kūrmādayo vyāpādayitavyāḥ
 oggi √vas-GER domani pesci-tartarughe-ecc.-NOMPL *vi-ā-√pad*-CAUS.GERD-NOMPL
 ‘Ora, una volta dei pescatori giunti lì dissero: «Stando qui oggi, domani noi prenderemo
 pesci, tartarughe e altro»’

In dipendenza da *yad* si trova anche l’imperativo:

61) *Pañcatantra* Kale (2008: 73 r. 12)

tad gatvā tam vada yad anyo bhṛtyo
 là √gam-GER lui-ACC √vad-IMP2SG *yad* altro-NOM servo-NOM
vāhanāy_āsmat-sthāne kriyatām
veicolo-NOM noi-luogo-LOC √kr-IMP3SG.PASS
 Pizzi (1896: 72): ‘Ma tu ritorna e digli che si procacci in luogo mio un altro servitore per
 trasportarlo’

7. Conclusioni

Come sostiene già Delbrück (1888: 572), *yád* in vedico si presenta già con il valore di una congiunzione subordinante con il significato di ‘(il fatto) che’, ‘quando’, ‘se’, quindi il suo sviluppo non può essere seguito a partire dal neutro del pronome relativo all’interno dell’antico indiano attestato. Per quanto riguarda la collocazione nella frase, il complemento *yád*, come altre congiunzioni subordinanti in alcune lingue indo-europee antiche e moderne, può essere preceduto da un sintagma tematizzato o focalizzato; è interessante notare che a volte il vedico *yád* può essere preceduto dal verbo della frase che seleziona: questo fatto potrebbe essere spiegato anche per motivi di clisi che sembrano caratterizzare anche i pronomi relativi in vedico.

Le frasi subordinate finite vediche introdotte da *yád* potrebbero non solo essere aggiunte, ma anche incassate: questo è mostrato da pochi esempi, che tuttavia dimostrano che questa struttura è grammaticale in vedico.

Riferimenti bibliografici

- Axel-Tober, K. 2017, *The development of the declarative complementizer in German*, «Language» 93(2): 29-65.
 Bayer, J. 2001, *Two grammars in one: Sentential complements and complementizers in Bengali and other South Asian Languages*, in R. Singh et al. (eds.), *The Yearbook of South Asian Languages and Linguistics*, New Delhi, Sage publication: 11-36.
 Benincà, P. 2001, *The position of topic and focus in the left periphery*, in G. Cinque -

- G. Salvi (eds.), *Current studies in Italian syntax offered to Lorenzo Renzi*, Amsterdam, Elsevier-North Holland Academic Graphics: 39-64.
- 2006, *A Detailed Map of the Left Periphery of Medieval Romance*, in R. Zanuttini - H. Campos - E. Herburger - P. Portner (eds.), *Crosslinguistic Research in Syntax and Semantics. Negation, Tense, and Clausal Architecture*, Washington, D.C., Georgetown University Press: 53-86.
- Benincà, P. - Poletto, C. 2004, *Topic, Focus, and V2: Defining the CP Sublayers*, in L. Rizzi (ed.), *The Structure of CP and IP - The Cartography of Syntactic Structures vol 2*, Oxford-New York, Oxford University Press: 52-75.
- Bloch, J. 1950, *Les inscriptions d'Asoka*, Paris, Les Belles Lettres.
- 1970, *The formation of the Marathi language*, Delhi, Motilal Banarsidass.
- Böhtlingk, O. - Roth, R. 1853-1875, *Sanskrit Wörterbuch*, 7 voll., St. Petersburg, Buchdruckerei der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften .
- Caracchi, P. 1996, *Grammatica della lingua hindī*, Torino, Promolibri.
- Casaretto, A. - Schneider, C. 2015, *Vedic local particles at the syntax semantics interface*, in C. Gianollo - A. Jäger - D. Penka (eds.), *Language Change at the Syntax-Semantics Interface*, Berlin-Munich-Boston, Walter de Gruyter GmbH: 223-259.
- Chantraine, P. 1953, *Grammaire Homérique tome II: Syntax*. Paris: Librairie C. Klincksieck.
- Danckaert, L. 2012, *Latin Embedded Clauses. The Left Periphery*. Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- 2015, *The decline of Latin left-peripheral presentational foci: Causes and Consequence.*, in Th. Biberauer - G. Walkden (eds.), *Syntax over Time. Lexical, Morphological, and Information-Structural Interactions*, Oxford, Oxford University Press: 265-279.
- Davison, A. 2009, *Correlative clause features in Sanskrit and Hindi/Urdu*, in: P. Crisma, - G. Longobardi (eds.) *Historical Syntax and Linguistic Theory*, Oxford-New York, Oxford University Press: 271-291.
- Delamarre, X. 2003, *Dictionnaire de la langue gauloise*. Paris, Editions Errance.
- Delbrück, B. 1878, *Die altindische Wortfolge aus dem Çatapathabrāhmaṇa dargestellt*, Halle, Verlag der Buchhandlung des Weisenhauses.
- 1888, *Altindische Syntax*, Halle, Verlag der Waisen Hauses.
- 1900, *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*, III, Strassburg, Karl J. Trübner.
- Dunkel, G. 2014, *Lexikon der indogermanischen Partikeln und Pronominalstämme*, 2 voll., Heidelberg, Universitätsverlag Winter.
- EWAIA = M. Mayrhofer, *Etymologisches Wörterbuch des Altindiarischen*. 3 vols., Heidelberg, Carl Winter, 1992-2001.
- Fortson IV, B.W. 2004, *Indo-European Language and Culture. An Introduction*, Malden, Mass./Oxford, Blackwell.
- Galić, J. 2019, *Embedded Imperatives in Kajkavian Dialects of Croatian*, «Rasprave. Časopis Instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje» 45(2): 383-400.

- Geldner, K.F. 1951, *Der Rig-Veda aus dem Sanskrit ins Deutsche übersetzt und mit laufenden Kommentar versehen*, Bd. 1-3, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- Graßmann, H. 1996, *Wörterbuch zum Rig-Veda. 6., überarbeitete und ergänzte Auflage von Maria Kozińska*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag.
- Hale, M. 1987a, *Studies in the Comparative Syntax of the Oldest Indo-Iranian Languages*, Harvard University Dissertation.
- 1987b, *Notes on Wackernagel's Law in the language of the Rigveda*. In: C. Watkins (ed.) *Studies in Memory of Warren Cowgill (1929-1985)*, Papers from the Fourth East Coast Indo-European Conference, Cornell University, June 6-9, 1985, Berlin-New York, de Gruyter: 38-50.
- 2007, *Historical Linguistics: Theory and Method*, Oxford-Victoria, Blackwell Publishing.
- Haudry, J. 2012, *Genèse de la proposition infinitive*, in A. Christol - O. Spevak (eds.), *Les évolutions du latin*, Paris, L'Harmattan: 11-25.
- Hettrich, H. 1988, *Untersuchungen zur Hypotaxe in Vedischen*, Berlin-New York: Walter de Gruyter.
- Holland, G. 1996, *Relativization and Word Order in Old Irish and Vedic Sanskrit*, «The Journal of Indo-European Studies» 24, (3-4): 323-329.
- Hsu, B. 2015, *Variation in Bangla complementizer order at the syntax-prosody interface*. In Thuy Buy - Deniz Ozyildiz (Eds.) *Proceedings of the 45th Annual Meeting of the North East Linguistic Society*, Volume 2. Held at the Massachusetts Institute of Technology, Amherst (MA), GLSA: 35-44.
- Hultzsch, E. 1925, *Inscriptions of Asoka*, Oxford, Clarendon Press.
- Jacobi, H. 1886, *Ausgewählte Erzählungen in Māhārāshtrī: Zur Einführung in Das Studium Prakṛit; Grammatik, Text, Wörterbuch*, Leipzig, Verlag von S. Hirzel.
- Kale, M.R. 1967, *Hitopadeśa of Nārāyaṇa*, Delhi, Motilal Banarsidass.
- 2008, *Pañcatantra of Visnusarman*, Delhi, Motilal Banarsidass.
- Keydana, G. 2009, *Latente Objekte und altindische Diskursgrammatik*, in E. Rieken - P. Widmer (eds.): *Pragmatische Kategorien. Form, Funktion und Diachronie. Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 24.-26.09.2007 in Marburg*, Wiesbaden, Reichert: 125-144.
- 2011, *Wackernagel in the Language of the Rigveda. A Reassessment*, «Historische Sprachforschung / Historical Linguistics» 124: 106-133.
- Kieckers, E. 1915, *Zur oratio recta in den indogermanischen Sprachen I*, «Indogermanische Forschungen» 35: 1-93.
- Kiparsky, P. 1995, *Indo-european Origins of Germanic Syntax*, in A. Battye - I. Roberts (eds.), *Clause Structure and Linguistic Change*, Oxford/ New York, Oxford University Press: 140-169.
- Kiss, K. 1998, *Identificational Focus versus Information Focus*, «Language», 74(2): 245-273.
- Krisch, Th. 1998, *Zum Hyperbaton in altindogermanischen Sprachen*, in W. Meid (ed.), *Sprache und Kultur der Indogermanen. Akten der X. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft*, Innsbruck, 22.-28. September 1996, Innsbruck,

- Institut für Sprachwissenschaft der Universität: 351-384.
- LIV² = Rix, H. 2001, *Lexikon der indogermanischen Verben*, [2nd edition]. Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag.
- Lowe, J. 2014, *Accented clitics in the R̥gveda*, «Transactions of the Philological Society» 112(1): 5-43.
- Lubotsky, A. 1997, *A R̥gvedic Word Concordance, 2 Vols.* New Haven, Connecticut, American Oriental Society.
- Lühr, R. 2008, *Competitive Indo-European syntax*, in G. Ferraresi - M. Goldbach (eds.), *Principles of Syntactic Reconstruction*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins: 121-159.
- 2014, *Komplementsätze im Indoiranischen*, «Historische Sprachforschung» 125: 227-241.
- Marlow, P.E. 1997, *Origin and Development of the Indo-Aryan Quotatives and Complementizers an Areal Approach*, University of Illinois PhD dissertation.
- Medeiros, D.J. 2015, *Embedded Ancient Greek Imperatives: A Feature Transfer Analysis*, «Syntax» 18(2): 124-156.
- Meenakshi, K. 1986, *The quotative in Indo-Aryan*, in Bh. Krishnamurti - C.P. Masica - A. Kumar Sinha (eds.), *South Asian Languages: Structure, Convergence, and Diglossia*, Delhi/Varanasi/Patna/Madras, Motilal Banarsidass: 209-218.
- Minard, A. 1936, *La Subordination dans la Prose Védique*, Paris, Les belles lettres.
- Certel, H. 1926, *The Syntax of Cases in the Narrative and Descriptive Prose of the Brāhmaṇas I. The Disjunct Use of Cases*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsbuchhandlung.
- Pischel, R. 1880 [1877], *Hemacandra's Grammatik der PrakritSpraachen (Siddhahemacandram Adhyaya VIII) mit kritischen und erläuternden Anmerkungen*, Halle, Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses.
- 1981, *A grammar of the Prākṛit Languages*, Delhi, Motilal Banarsidass.
- Pizzi, I. 1896, *Visnusarma. Panciatantra. Le novelle indiane*, Torino, Unione Tipografico-Editrice.
- Radhakrishnan, S. 1994, *The Principal Upaniṣads*, New Delhi, Harper Collins.
- Rizzi, L. 1997, *The fine structure of the left periphery*, in L. Haegeman (ed.) *Elements of Grammar*, Dordrecht, Kluwer: 281-337.
- Salvi, G. 2005, *Some Firm Points on Latin Word Order: The Left Periphery*, in K.É. Kiss (ed.), *Universal Grammar in the Reconstruction of Ancient Languages*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- Sen, S. K. 1973, *Proto-New Indo-Aryan*, Calcutta, Eastern Publishers.
- Snell, R. 1991, *The Hindi Classical Tradition. A Braj Bhāṣā Reader*, London, School of Oriental and African Studies University of London.
- Speijer, J.S. 1886 (repr. 1973), *Sanskrit Syntax*, Delhi, Motilal Banarsidass.
- Speyer, J.S. 1896, *Vedische und Sanskrit Syntax*. Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner.
- Thompson, H.-R. 2012, *Bengali*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Thurneysen, R. 1946, *A Grammar of Old Irish*. [Revised and enlarged edition translated from the German by D.A. Binchy and O. Bergin]. Dublin, School of Celtic Studies, Dublin Institute for Advanced Studies.

- Vaidya, P.L. 1954, *Prakrit Grammar of Trivikrama*, Sholapur, Jaina Saṃskṛti Saṃrakṣaka Saṃgha.
- Viti, C. 2007, *Ibridismo nell'espressione del discorso riportato in area indiana*, «Studi e saggi linguistici» 45: 117-139.
- 2015, *Variation und Wandel in der Syntax der alten indogermanischen Sprachen*, Tübingen, Narr Verlag.
- Watkins, C. 1963, *Preliminaries to a Historical and Comparative Analysis of the Syntax of the Old Irish Verb*, «Celtica» 6: 1-49.
- Windfuhr, G. (ed.) 2009, *The Iranian Languages*, London/New York, Routledge.
- Ziegler, S. 1992, *Zur Entwicklung der Relativsätze mit dem Relativpronomen*īo- in den keltischen Sprachen*, «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft», 53: 251-270.